

nerali d'artiglieria in giù) non si può fare a meno di rilevare l'evidente scetticismo dei carabinieri rispetto le conclusioni cui sono giunti i «colleghi» della PS: infatti in un rapporto del nucleo di PG di Roma del 22 dicembre è detto che «sul conto di Valpreda non vi è alcun fondato sospetto»; e questo rapporto è stato interamente confermato il 17 luglio dal comandante del nucleo, colonnello Alferano. Una svista o qualcosa di più? Ancora: un giovane fascista, Cartocci, viene indicato tra i possibili attentatori del Milite Ignoto; successivamente è lui stesso che firma dediche di libri come «l'autentico Valpreda»; inoltre avvicina dei poliziotti per confidare di sapere molte cose sulle bombe: ma riesce anche lui a sparire al momento giusto, quando cioè il giudice decide di spiccare un mandato di comparizione per interrogarlo.

GLI IMPUTATI — Dice un noto avvocato, fuori dalla mischia perchè non difende nessuno: «Per Bagnoli il PM ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove; Mander è immaturo, quindi non imputabile; Borghese è semi-infermo di mente, più o meno dunque sullo stesso piano; contro Merlinò negli atti, in realtà, non c'è niente che lo accusi, per lui la requisitoria è quasi una sentenza di assoluzione; c'è Gargamelli, ma si è visto l'altro giorno al processo per la rissa in Trastevere che con quei capelli, i baffi... insomma per un tipo inconfondibile come lui sarebbe stato davvero difficile passare inosservato nella banca del padre; quindi resta Valpreda... ma si può impostare così un processo per la strage, per cinque attentati contemporanei, con ordigni di quella potenza?».

UN DISEGNO PRECISO — Certo, il discorso è ancora assai ampio. Si può discutere di Valpreda e della sua personalità; del riconoscimento del tassista Rolandi avvenuto su una unica fotografia e con quella «infelice verbalizzazione» come scrive il Corriere secondo cui «doveva» riconoscerlo; si può discutere del percorso in taxi per risparmiare appena 18 metri, del cappotto che il ballerino avrebbe indossato quel giorno e che non è mai stato trovato, dell'alibi per i giorni successivi alla strage che l'accusa nega con una sicurezza sconcertante e che non trova rispondenza nei fatti; si può e si deve discutere della morte di Pinelli, delle circostanze, del fermo illegale cui era sottoposto, delle contraddizioni scandalose in cui sono incappati in questi giorni durante il processo i poliziotti, della diffamazione cui è stato sottoposto, da morto, in modo deliberato. Ma basta un esame schematico, anche frettoloso, dei fatti per dare la misura di quanto gravi siano le ombre, i sospetti, le lacune; di come siano stati tranquillamente calpestati i diritti, con la certezza di ricevere dall'alto protezioni e promozioni; di quanto sfrontato, arrogante, sia il silenzio di quelle forze governative che hanno preferito stendere un velo di complice omertà. A un anno, quindi, è ancora tutto da chiarire. Su una cosa però non può esserci dubbio: la strage rientrava in un preciso disegno politico, le bombe erano state profetizzate, servivano solo alla reazione. E se il disegno è fallito, per la compatta forza della classe operaia, almeno in questo, finora, i profeti delle bombe son riusciti: la verità, che pure si intravede in tutti i suoi torbidi retroscena, deve essere ancora strappata. E' un impegno irrinunciabile, comune a tutti quelli che credono nei valori democratici: per questo il 12 dicembre è una data di dolore, ma anche e soprattutto di collera, di battaglia aperta.

**Marcello Del Bosco**